XV, giugno 2025 | ISSN 2039-7917

Anna Dolfi

Una collana per la Sardegna

Ha quasi dell'incredibile che un nuovo, originalissimo prodotto editoriale possa presentarsi in poco più di un paio d'anni e per merito di una sola persona con tanta ricchezza.[1] Alludo alla collana "Sardus paper" (raffinato e allusivo titolo che trasforma in carta l'immagine del mitico dio autoctono dell'isola, il *sardus pater* su cui ebbe a scrivere anche Giuseppe Dessí) ideata e diretta dal colto e raffinato Angelino Mereu, sardo DOC, nato in Barbagia, per l'esattezza ad Orani, che pur vivendo da decenni a Firenze la Sardegna la conserva fitta nel cuore. Dopo un avvio quasi familiare a partire da un fuori numero[2] e da un numero 0, gli eleganti volumetti che escono con regolare cadenza mensile in edizione numerata dal 2023 sono diventati un appuntamento immancabile per collezionisti e cultori di curiosità, storia, letteratura, antropologia sarde e non solo. Mereu è riuscito infatti a trovare, per ciascuno dei ventidue libretti apparsi finora, testi brevi di argomento sardo, sconosciuti o quasi, ripescati da vecchi giornali o in librerie antiquarie; per ciascuno (quando non è intervenuto in prima persona con ricostruzioni e profili) ha individuato un prefatore, accostando agli scritti carte geografiche, fotografie d'epoca, immagini pittoriche che attinge dal suo ricchissimo archivio privato o che riesce con capacità quasi rabdomantica a trovare su riviste o sulla stampa periodica.
I testi che ci propone sono dei veri, preziosi *repêchages* di autori e scritti che si collocano tra gli anni Settanta dell'Ottocento e la contemporaneità (anche se per lo più si fermano agli anni Cinquanta del Novecento) e coprono campi che vanno dalla storia all'antropologia, dalla zoologia al folclore, dalla sociologia alla letteratura, dalle tradizioni popolari al mito. Il più antico ci propone la descrizione fatta nel 1874 da un 'regio verificatore', Francesco Salino,[3] che avendo viaggiato per quattro anni per la provincia di Cagliari racconta con brio e non senza umorismo le peripezie, le disavventure e anche le bellezze naturali incontrate durante la sua *Ascensione del*

[1] Si tratta di *"Sardus paper". Collana di testi sulla Sardegna ideata e curata da Angelino Mereu*, Firenze, Nardini Editore, 2023-2024 (per i testi che occupano il '23-'24 non staremo a segnalare ogni volta luogo ed editore, limitandoci a far seguire il titolo di ogni libretto dal nome della collana con relativa numerazione progressiva e dall'anno di edizione). Dal 2025 i libretti appaiono invece sotto una diversa sigla editoriale, quella di un piccolo e interessantissimo editore indipendente, il fiorentino Libri Liberi. Ma è da sottolineare il ruolo che l'ideatore della collana, nelle sue varie fasi, ha avuto e continua ad avere non solo nel reperimento e nella scelta dei testi, ma anche nell'*iter* successivo fino all'impaginazione, sì che all'editore è rimasto/rimane solo (o quasi) l'apposizione del marchio e la collocazione in catalogo.
[2] Ormai introvabile una sorta di copia pilota datata 2019 (primo tentativo di una collana a venire) che pure è importante per reperire notizie su Mereu, soppresse invece in una recente stampa ufficiale di quello stesso libretto: Angelino Mereu, *Pinuccio Sciola a Firenze (2013)*, Firenze, Libri Liberi, "Sardus paper XXI", 2025.
[3] Francesco Salino, *Ascensione del Monte Serpeddi (1874)*, "Sardus paper I", 2023.

Monte Serpeddi. Accompagnato da guide inaffidabili per paesi e sentieri di montagna, alla fine troverà ridotto in stato deplorevole il suo *Itinerario in Sardegna* di Lamarmora (un libro di riferimento e verifica per molti altri autori, ad esempio per la ricerca sul *Falco Eleonorae* a cui si dedica nel 1840 per desiderio del primo Savoia lo zoologo 'fissista' Giuseppe Gené)[4] e non gli resterà che mettere su carta una cronaca del viaggio per far conoscere ai turisti «ciò che sia viaggiare in Sardegna». A dire il vero questo è un caso raro, visto che l'isola vi appare quanto meno parzialmente *ad deterrendum*, nonostante oggettive attenuazioni che in altre testimonianze finiranno sempre per prendere il sopravvento. Un secolo dopo infatti, nel 1955, i coniugi Gosset, in *Sardegna. Uno scenario completamente diverso a sole quattro ore dalla Francia*,[5] racconteranno, in pagine di rara felicità che attestano una vera passione, un'isola «dolce e aspra», «selvaggia e ospitale» pur se solo in parte civilizzata. Le bellezze naturali, la dignità della gente sembrano bastare ai due francesi per opacare i rischi del banditismo, visto che un «fascino forte e misterioso» li ha conquistati spingendoli a dire che la Sardegna non può più «essere dimenticata da chi abbia respirato la sua aria calda, abbia vagato per le stradine dei paesi […], abbia salutato le montagne dai pendii ricoperti di grano, abbia inalato il profumo della macchia, l'odore stagnante delle paludi e quello che ricorda il miele delle sue lande lunari». Val la pena osservare che, quanto ad aromi e a lande lunari, si tratta di una descrizione ricorrente, indipendentemente dallo stile e dall'importanza letteraria di chi la pronunzia (basti la memoria del raffronto che ha portato a raccogliere sotto il titolo di *Un pezzo di luna* i saggi di Dessí sulla Sardegna),[6] già che nei decenni, assieme all'originalità dei costumi, al silenzio dei luoghi, è sempre stato un paesaggio naturale che si impone per diversità e asprezza, odori e colori, a nutrire anche nei non sardi - visto che per questi ultimi è quasi una malattia endemica - un singolare *mal du pays* che ancora oggi induce chi sia stato almeno una volta in Sardegna al ritorno.
Di storia sociale (ovvero di uno sguardo dall'interno piuttosto che dall'esterno) ci parla (accompagnato da rare fotografie che ritraggono la folla in tumulto) *Lo sciopero generale a Cagliari* di un anonimo cronista che con ricchezza di particolari aveva 'coperto' (come si direbbe oggi in linguaggio giornalistico) per l'"Unione sarda" l'imponente manifestazione del maggio 1906 contro l'aumento dei prezzi e i sanguinosi scontri con le forze dell'ordine che ne erano seguiti e che avevano provocato le dimissioni del sindaco della città mettendo in seria difficoltà lo stesso governo Sonnino.[7] Di qualche anno dopo (è del 1909) un pezzo di Emidio Agostinoni casualmente ritrovato relaziona su altri scioperi e su quel che ne dissero le commissioni parlamentari *ad hoc* deputate (*Senatori e deputati tra i minatori sardi*),

[4] Giuseppe Gené, *Di un nuovo falcone di Sardegna (Falco Eleonorae) (1840)*, "Sardus paper VII", 2023.
[5] Pierre e Renée Gosset, *Sardegna. Uno scenario completamente diverso a sole quattro ore dalla Francia (1955).* Foto di Edouard Boubat, "Sardus paper XIII", 2024.
[6] Giuseppe Dessí, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Sassari, Banco di Sardegna, 1987 (n.e. Cagliari, Della Torre, 2006).
[7] Anonimo, *Lo sciopero generale a Cagliari (1906)*, "Sardus paper IV", 2023.

generando nei lettori l'abituale sgomento per un'indagine e il successivo rapporto condotti seriamente, pur se in definitiva «accomodanti».[8]
Vittima di rappresaglie tedesche nella provincia di Arezzo sarebbe stato Giovanni Cau, autore di un saggio sul *Carattere del popolo sardo*[9] che con raro equilibrio e intelligenza, ponendo tutte le riserve del caso sull'assunto di partenza (si può parlare davvero di 'carattere' per singoli gruppi umani?...), collega comunque a *topoi* geografico-antropologici (che si ritroveranno anche in pagine della Deledda e perfino del più moderno Dessí) le caratteristiche di dignità e di coraggio che gli consentono di tracciare un profilo che dai nuraghi, attraversando l'immancabile Lamarmora, arriva fino al 1936. Di tono decisamente più leggero e ironico (visto che tiene conto della distanza ormai introdotta dal tempo) *Il fastiggiu* con il quale Dina Azzolina racconta nel 1929 i modi dell'antico, cagliaritano vagheggiamento d'amore.[10] Di Caterina Cucinotta sono le pagine su *Le decorazioni arcaiche dei costumi sardi* (accompagnate da suoi acquerelli);[11] con riproduzioni d'artista anche due novelle dei primi anni Venti di Giuseppina Coroneo,[12] a riprova dell'attenzione della collana (aperta con un numero 0 su una sconosciuta sardista, l'impegnata Marianna Bussalai) alla presenza femminile.[13] Un interesse che certo trova la sua testimonianza letteraria più significativa in uno scritto del 1949 di Giuseppe Dessí dedicato a *Donne italiane. Le sarde*, nel quale partendo da Lawrence e Vittorini, ricordando la Deledda e soprattutto Eleonora d'Arborea, ma senza scordare le umili artefici di lavori artigiani, il grande scrittore fa della donna sarda un esempio di delicatezza, cultura e coraggio contrapponendola alla rozzezza maschile.[14]
Ma il nome di Dessí, segnando in qualche modo con *albo lapillo* il settore letterario, induce a soffermarsi almeno su altri cinque volumetti ove sono gli scrittori a essere protagonisti, in modo più o meno diretto. Uno riproduce un testo del 1914 di Giuseppe Mulas sul poeta *Sebastiano Satta e i suoi tempi* che proprio Dessí ebbe a raccomandare all'attenzione di Calamandrei nei primi anni Cinquanta quando collaboravano insieme alla preparazione del numero speciale del "Ponte" dedicato alla Sardegna.[15] In un altro Mario Ciusa Romagna rivela un episodio privato della vita di Grazia Deledda ricordando, nel *Destino di Santus*, non solo la tragica fine del fratello della scrittrice, ma anche le conseguenti melanconie che gliene derivarono, nutrendo in lei il timore che una qualche pericolosa componente genetica (la propensione all'alcolismo e alla violenza) potesse trasmettersi ai maschi della

[8] Emidio Agostinoni, *Senatori e deputati fra i minatori sardi (1909)*, "Sardus paper VIII", 2023.
[9] Giovanni Cau, *Carattere del popolo sardo (1936)*, "Sardus paper XVIII", 2024.
[10] Dina Azzolina, *Su fastiggiu*. Con illustrazioni di Giuseppina Coroneo, "Sardus paper XVII", 2024.
[11] Caterina Cucinotta, *Le decorazioni arcaiche dei costumi sardi (1956)*. Note biografiche di Giancarlo Bruschi. Introduzione di Pietro Clemente, "Sardus paper XV", 2024.
[12] Giuseppina Coroneo, *Due novelle. Il ritorno di Murisku (1920). Omnia vincit amor (1921)*. Prefazione di Marco Peri, "Sardus paper VI", 2023.
[13] Angelino Mereu, *"Signorina Mariannedda e 'sos battor moros'" (Signorina Marianna dei Quattro Mori)*, "Sardus paper", Firenze, Officine grafiche Elettra, 2022.
[14] Giuseppe Dessí, *Donne italiane. Le sarde (1949)*. Prefazione di Anna Dolfi. Illustrazioni di Francesco Del Casino, "Sardus paper III", 2023.
[15] Giuseppe Mulas, *Sebastiano Satta e i suoi tempi (1914)*, "Sardus paper IX", 2023.

famiglia.[16] D'altronde un semplice bozzetto, *Il Natale di Basilio*, destinato forse anche a fornire schizzi per i primi romanzi, mostra bene, in un inverno barbaricino, l'attenzione della Deledda per le dinamiche familiari e la tensione, alla quale era sensibile, tra figure maschili e femminili e classi sociali diverse.[17] In uno degli ultimi editi Giuseppe Caboni, presidente dell'Istituto «Emilio e Joyce Lussu», amico dei due Lussu fin dalla giovinezza oltre che grande conoscitore di cultura e storia sarde, racconta del suo primo incontro ad Armungia con la celebre coppia, della lunga frequentazione con Joyce, ricostruisce la figura del grande scrittore e resistente e degli amici politici ai quali Lussu aveva indirizzato dei versi (per meglio dire dei familiari *divertissements*) in parte inediti (di cui uno in lingua campidanese, 'a l'armungesa').[18] Le sue *Tre poesie* sono seguite da *Uno scritto sul turismo in Sardegna* predisposto per la guida del Touring che eleva «un canto al maggio sardo in montagna» sul quale chissà che non esistano anche disegni di Lussu finora non inventariati. Una significativa testimonianza su una 'gita letteraria' fatta in Sardegna negli anni Cinquanta per conto della RAI (che a sua volta aveva ricevuto l'incarico dal Cd, un centro di documentazione destinato a promuovere la cultura) ci viene dal pisano/fiorentino Piero Bigongiari, rappresentante tra i più significativi di quella terza generazione che avrebbe dato vita all'ermetismo. Bigongiari si trovò insieme a una eccezionale compagine di poeti e critici (Ungaretti, Caproni, Bo…) ad attraversare l'isola fino alle località più impervie della Barbagia e a parlare con abitanti che ancora portavano gli abiti tradizionali e non conoscevano altra lingua che il dialetto (sì che sarebbe stato un giovanissimo Tito Stagno a fare loro da interprete).[19]
Ma, pur partendo, all'insegna di un'*Europa pittoresca*, dalla descrizione degli abiti, dei cibi, delle feste, già il *Viaggio in Sardegna* di Edmond Neukomm aveva introdotto a fine Ottocento l'attenzione ai dialoghi con i nativi, ai rapporti dell'isola con il continente.[20] Si tratterà di elementi presenti o suggeriti anche in altri testi che mostrano una specifica attenzione per il folclore e le tradizioni popolari. Così nel pezzo dedicato alle *Maschere barbaricine*.[21] Passando in rassegna i mutamenti nell'abbigliamento, descrivendo le maschere di *mamutones* e *issocatores* dall'epoca bizantina alla modernità, Raffaele Marchi ci ragguaglia oltre che sui costumi sui diversi modi di incedere nelle cerimonie ufficiali e sul relativo significato. Pari attenzione per le tradizioni si trova in Mercede Mundula che, in un breve testo del

[16] Mario Ciusa Romagna, *Il destino di Santus (1958*). Prefazione di Maria Elvira Ciusa, "Sardus paper XII", 2024. Per il 2026 è prevista invece la pubblicazione di un'ultima, breve intervista alla Deledda fatta dall'allora giovane scrittore Carlo Bernari.
[17] Grazia Deledda, *Il natale di Basilio (bozzetto) (1898).* Prefazione di Franca Carboni, "Sardus paper XX", 2024.
[18] Emilio Lussu, *Tre poesie (1959-1970) uno scritto sul turismo in Sardegna e sei vignette di Mameli Barbara.* Presentazione di Giuseppe Caboni, "Sardus paper XIX", 2024.
[19] Piero Bigongiari, *Un pisano torna in Sardegna (1956),* con una scheda di Anna Dolfi, Firenze, Libri Liberi, "Sardus paper XXII", 2025.
[20] Edmond Neukomm, *L'Europa pittoresca. Viaggio in Sardegna (1896),* "Sardus paper XVI", 2024.
[21] Raffaello Marchi, *Le maschere barbaricine (1951).* Introduzione di Angelino Mereu. Note biografiche di Marina Moncelsi, "Sardus paper XIV", 2024.

1928, ricorda il *Natale in Sardegna*[22] mentre in *Feste di popolo in Sardegna*, del 1937, Giuseppe Biasi, un pittore tra i maggiori del primo Novecento sardo, presenta non solo le feste campestri in Barbagia ma i 'candelieri', colossali ex-voto offerti a Sassari alla Vergine delle Grazie.[23] La riproduzione di ben nove delle sue opere contribuisce a dare forma e colore ai balli, ai canti, alle scene di vita patriarcale e permette tra l'altro di sottolineare la costante attenzione figurativa che ha indotto Angelino Mereu a dedicare più di un numero della sua collana agli artisti sardi, attingendo per questo a documenti del passato e del presente.
Sono davvero molte in ogni testo le riproduzioni di xilografie, quadri, sculture, cartoline, murales, vignette satiriche…, compresi acquerelli commissionati *ad hoc*, come nel caso di Francesco del Casino per Dessí e di Paolo Curreli per la descrizione di *Nuoro* fatta da un giovane Indro Montanelli[24] con il quale Mereu era entrato in contatto per ricostruire le ragioni della sua presenza sull'isola. Insistendo sull'arte, penso in particolare alla bella e originale rassegna che il critico d'arte Vittorio Pica fece nel 1917 di una mostra milanese[25] dove a spiccare erano le opere di *Tre giovani artisti della Sardegna: Giuseppe Biasi, Raoul de Chareun, Edina Altara* e soprattutto al numero dedicato a *Pinuccio Sciola a Firenze*.[26] Quest'ultimo permette infine (nella sua prima versione 'pirata', di cui qui alla n. 2) anche a quanti non frequentano la Toscana e il suo capoluogo (dove è noto anche come Presidente dell'Associazione culturale "Sardi in Toscana") di trovare qualche notizia sull'autore di questo libretto, oltre che prefatore, talvolta non firmato (o contrassegnato dalle sole iniziali) quanto meno della sezione introduttiva di altri di cui abbiamo parlato. Si scopre così che Mereu ha un diploma di Maestro d'arte in oreficeria (anche se non ci dice che poco gli mancava a conseguire una laurea in Architettura), che cura un blog dove si trovano utili notizie e materiali su libri e la cultura in Sardegna (http://amerblog.wordpress.com), che è autore di numerose pubblicazioni non solo su un suo grande conterraneo, lo scultore Costantino Nivola, ma sugli artigiani di Orani. Non stupisce dunque che sappia tutto anche di questo artista sardo di fama internazionale e della sua passione per i grandi fiorentini (Giotto, Masaccio, Michelangelo) mentre ci guida nel chiostro della Basilica di Santa Croce ove, in occasione della mostra del 2013, furono esposti i *semi di pace*, i *suoni di pietra*, le *città sonore* di Sciola. Mereu ci descrive queste ultime «come un grande puzzle di forme, scanalate e tagliate a creare sottili lamine di pietra o delicati arabeschi, quasi dei ricami. Un insieme di forme che disegna profili urbani che richiamano grandi

[22] Mercede Mundula, *Natale in Sardegna (1928).* Prefazione di Teresa Porcella. Copertina e fregi a colori di Mechiorre Melis. Illustrazioni in bianco/nero di Giulio Cisari, "Sardus paper X", 2023.
[23] Giuseppe Biasi, *Feste di popolo in Sardegna* (1937), "Sardus paper V", 2023.
[24] Indro Montanelli, *Tagli su misura. Nuoro (1960).* Illustrazioni di Paolo Curreli, "Sardus paper XI", 2024.
[25] Vittorio Pica, *Tre giovani artisti della Sardegna. Giuseppe Biasi, Raul de Chareun, Edina Altara (1917),* "Sardus paper II", 2023.
[26] Angelino Mereu, *Pinuccio Sciola a Firenze (2013)*, Firenze, Libri Liberi, "Sardus paper XXI", 2025.

megalopoli e futuribili centri urbani. Il tutto però senza violenza, senza prevaricazione, ma in uno stato di perfetta armonia con il crocifisso del ’200 e con le ceramiche robbiane presenti nella Cappella che, anzi, contribuiscono ad accentuare la ‘sacralità’ dell’intervento». Basta questo breve estratto per mostrare come si sia avvicinato allo scultore sardo con lo stesso rispetto e delicatezza che Sciola usava per far parlare le sue pietre sonore e farne scaturire «nenie antiche, richiami ancestrali», insomma in definitiva l’«anima». Un’‘anima’ che Mereu, con questa collana così attentamente pensata, alimentata, seguita, riesce a trarre dalle testimonianze di tante voci lontane (appartenenti indifferentemente alla cultura alta come a quella popolare)[27] che mettendo in primo piano le città, i paesaggi, i protagonisti, la storia privata e pubblica, reale e fiabesca dell’isola ne fanno emergere la bellezza e sacralità. Sì che, avendoli tutti insieme tra le mani, questi ormai ventidue libretti che ci propongono ‘semi di civiltà’, ‘semi di cultura’ - una cultura che nasce a volte anche dal basso ma che non per questo è meno ricca di significato e umanità -, ci si trova quasi a condividere la commozione degli spettatori attenti al suono delle opere di Pinuccio Sciola davanti alla tomba di Michelangelo e ci si accorge di amare la Sardegna più di prima, con una diversa convinzione e consapevolezza.

[27] Non a caso sono già annunciati in stampa, disponibili entro il giugno 2025, quattro nuovi libretti: dopo un Ettore Cozzani, *La Sardegna vista… dal tavolo dell’“Eroica” (1936)*, “Sardus paper XXIII”; Peter Todd Mitchell, *Mare e Sardegna di Laurence rivisitato (1965)*, “Sardus paper XXIV”; le quartine di protesta di Pasquale Fancello “Crodatzu”, *Il vino (anni ’20)*. Note a cura di Paolo Alberti. Illustrazioni di Vieri Piccini, “Sardus paper XXV”; e, tornando sull’arte e con ricchezza di immagini, un percorso nella carriera figurativa di Maria Lai (Anna Dolfi, *Maria Lai. Segnali verso l’infinito [2019]*, “Sardus paper XXVI”).